

S. CHIARA della Croce da Montefalco
agostiniana



3 - 2017

SOMMARIO

Editoriale	67
Siamo online!	68
TRIDUO DI S. CHIARA P. Giuseppe Caruso, osa	70
PROCESSIONE DELLE LAMPADE	76
IN PIAZZA	82
DIO CI RINNOVA CONTINUAMENTE Mons. Carlo Ciattini Vescovo di Massa Marittima	84
OFFERTA DELL'OLIO: Comune di Norcia	88
STORIA DI UN AMORE P. Luciano De Michieli, osa	89
UN PELLEGRINAGGIO: dall'esteriorità all'interiorità Mons. Renato Boccoardo, Vescovo di Spoleto-Norcia	92
WEEKEND AGOSTINIANI	94





arissimi, la Santità!

Parola che non fa parte del nostro linguaggio quotidiano, forse sembra anche non andar più di moda ai nostri giorni. Invece Montefalco, nel mese di agosto, di anno in anno intorno a Santa Chiara, ci dona tracce di bellezza e di profondità spirituale.

Il Santuario si popola di tanta gente che partecipa con intimo raccoglimento alle celebrazioni e si stringe come in un abbraccio devoto alla Santa Patrona. Ottocento anni di storia, eppure, ogni anno, Santa Chiara sembra essere sempre più contemporanea. Perché i santi non invecchiano?

Forse perché hanno attinto alla sorgente viva del Vangelo incontrando il “più bello tra i figli dell’uomo” che mai invecchia. Con queste pagine, crediamo di fare cosa gradita, riproponiamo alcuni momenti della bella festa di Santa Chiara. Intorno a lei un popolo è convocato a bellezza, sì, perché dove la Chiesa si riunisce intorno al Suo Signore e ai suoi amici, lo splendore della Verità rifulge di luce intramontabile.

Santa Chiara benedica tutti e ci aiuti ad innamorarci e a seguire il cammino della santità.



Le Sorelle Agostiniane
di Montefalco

Siamo online!



www.agostinianemontefalco.it



Monastero S. Chiara della Croce
MONTEFALCO



ORIGINI

VITA

S. CHIARA

SANTUARIO

ARTIGIANATO

PRENDI E LEGGI

POESIA SACRA

VEDI E VIENI

CONTATTI



Cerchiamo insieme il volto di Dio

Voglio chiederti una cosa:
Perché desideri che le persone che ami vivano con te?
Per indagare insieme in piena concordia sull'anima nostra e su Dio.
Così sarà facile a chi ha trovato per primo la Verità
condurvi gli altri senza fatica.

8. Agostino, Sermone 1:12:28



Carissimi,

il Monastero di S. Chiara da Montefalco ha il suo sito!

Il fine di questo 'luogo' online non è per un semplice e veloce viaggio di curiosità, ma per incontrare le tracce di una bellezza, antica e sempre nuova.

Gesù a S. Chiara chiedeva un luogo dove poter posare la Sua Croce e riposarsi. Lo trovò nel cuore della bellissima Chiara.

Anche un sito può diventare una via per incontrare il Signore.

Ecco allora il nostro desiderio: offrire uno spazio per attingere alla Spiritualità di S. Agostino e di S. Chiara da Montefalco. Questa ricchezza è raccolta da una comunità di Sorelle che vive e cerca insieme il Volto di Dio a servizio della Chiesa.

Buona navigazione!

2019.02

2014.01

2013.04

2013.02





SAN FRANCESCO

Benedizione dei Quartieri di Montefalco



SANT'AGOSTINO

Q uest'anno abbiamo desidera-
to dare avvio ad una nuova
iniziativa per i Quartieri che
animano l'agosto Montefalchese, di
cui la Festa di S. Chiara è il
momento più importante
per la città e per offrire un
momento di personale in-
contro con Santa Chiara da
Montefalco.

La Domenica che precede
la Festa di S. Chiara ha visto
nel Santuario soprattutto i
giovani di Montefalco. Una
liturgia per chiedere la Be-
nedizione per la loro vita e
le attività dei Quartieri di S.
Agostino, S. Bartolomeo S.
Fortunato e S. Francesco. Ci

auguriamo che S. Chiara, durante
tutto l'anno, sia sempre più com-
pagna di viaggio di quanti abitano
questa bella terra Umbra.



SAN BARTOLOMEO

SAN FORTUNATO



Triduo di Santa Chiara

1. FEDE

In quel tempo, mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!» (Lc 11,27-28).

Il brano del Vangelo di Luca che abbiamo ascoltato è un brano molto breve, pochi versetti che diversi evan-



gelisti ricordano. Sono dei versetti che forse fanno un po' impressione, soprattutto nel contesto di una festa mariana: l'Assunzione di Maria. Già al tempo di Agostino questi versetti suscitavano al vescovo di Ippona una riflessione interessante, forse per noi abbastanza strana. Cosa succede in questo brano?

C'è una donna che ascoltando Gesù dice che la madre di questo maestro di Galilea, è veramente beata. Gesù risponde con quella parola che in qualche modo relativizza il rapporto così puramente naturale con Maria. Egli disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano". Agostino si chiede davanti a questo brano: "Gesù ha forse in qualche modo sminuito Maria? Ha forse in qualche modo detto che Maria non è così importante?".

S. Agostino vive in un periodo in cui il culto di Maria è molto meno sviluppato di quanto lo sia nella nostra epoca. Agostino non conosce feste mariane, conosce però una devozione mariana, questo sì, anche nei suoi scritti si trova di tanto in tanto qualche preghiera a

Maria. Sicuramente era l'inizio della devozione mariana che poi si sviluppa all'inizio del V sec.

Agostino riferendosi a questo versetto, dice che è un titolo di privilegio la beatitudine pronunciata da Gesù. Maria sicuramente ha ascoltato la Parola di Dio e l'ha messa in pratica. Per Maria essere discepolo di Gesù è sicuramente più importante che essere madre. Essere madre di Gesù è qualcosa che noi non possiamo imitare, essere discepoli di Gesù come Maria, quello sì, è qualcosa che tutti possiamo veramente imitare.

Allora potremmo veramente chiederci: in che modo Maria ha ascoltato la Parola di Dio? In che modo l'ha messa in pratica. Questo ci introdurrà alla riflessione su un tema, il primo di questo Triduo che è appunto il tema della fede. "La fede, come dice S. Paolo, viene dall'ascolto". Maria ha creduto, si è fidata, ha ascoltato le parole e le ha prestate fede.

Che vuol dire per noi credere? Che cos'è la fede? C'è una bella definizione nella lettera agli Ebrei, che poi Dante ha messo in versi: "Fede sostanza di cose sperate e argomento delle non parventi", la fede è ciò che dà sostanza alle cose che si sperano, gli dà forza-peso e argomento, cioè è un modo di parlare delle cose che non si vedono. Questa definizione di Dante viene però dalla lettera agli Ebrei, quindi di natura scritturistica. Questo per noi può essere abbastanza incoraggiante. Al di là delle belle definizioni, che cos'è per noi la fede? Che cos'è per me la fede? In cosa si differenzia una persona che ha fede da una che non ce l'ha? Non è una domanda semplice, noi diamo come un dato acquisito la fede, c'è chi ce l'ha e chi non ce l'ha. Non è esattamente così.



Come ha creduto Maria? Come ha creduto S. Chiara? Che cosa ha significato per loro aver fede?

In primo caso penso per loro ha significato avere una visione particolare della storia, del mondo e di se stessi. In che senso?

La fede infondo è una relazione, non è una serie di contenuti, la fede per noi è un po' il credo. Ma quelli sono i contenuti della fede. Il credo non nasceva per recitarlo come lo facciamo noi, ma nella forma per essere firmato. Era un documento da sottoscrivere, non da recitare nella liturgia. La formula più antica era quella delle domande e delle risposte che facciamo nella veglia pasquale o quando c'è un battesimo! Il credo è il contenuto della fede, ciò che noi riteniamo vero perché abbiamo fede. Allora che vuol dire avere fede?

Significa credere che Dio mi vuol bene, vivere una relazione con Dio, vivere con la profonda convinzione che tutti noi siamo stati pensati da Dio, non ci troviamo in questo mondo a caso. C'è un progetto, un progetto d'amore. Questo è fondamentalmente il senso cristiano della fede: fidarsi.

È possibile che queste cose siano vere? Nel mondo esistono miliardi di persone e quante ne sono esistite e ne esisteranno. Esistiamo come esistono le formiche e immaginiamo che il Padre si prenda cura, o c'è un progetto? Aver fede significa credere che c'è un progetto, c'è una relazione: Dio ci ha pensati. Dio ha pensato me e quindi io mi fido, ci credo. Io credo che Tu mi hai pensato, mi hai voluto bene, mi hai dato Tu la vita. Per questo liberamente scommetto la mia vita su questa relazione, come ha fatto Maria, che ha accettato che Dio le sconvolgesse i suoi progetti, come ha fatto Chiara. Liberamente Chiara è andata dietro alla sorella Giovanna fin da bambina perché respirava un'atmosfera di fede, di fiducia, di entusiasmo. Attenzione, comunque proprio Chiara che l'agiografo naturalmente ci presenta santa subito



fin da piccola, sicuramente lo è stata, ha avuto dei dubbi. Il Berengario assomiglia un po' a quanti dicono, quando vedono uno che si fa frate o suora: "già fin da piccolo si vedeva". Lo dicono dopo che è accaduto, prima non lo diceva nessuno. L'agiografo, informato dalle sorelle, tendeva sicuramente a vedere un disegno nella sua vita. Chiara, proprio lei, sperimenta per undici anni l'aridità.

Chiara aveva perso la fede?

No, la fede ce l'aveva, si fidava di Dio, ma non aveva quelle consolazioni, quelle ispirazioni, quel vedere tutto bello,

vedere tutto chiaro. Anche Chiara vive una storia offuscata, piena del silenzio di Dio, di incertezze, come tante volte la vediamo noi.

Anche per noi, non tutti i giorni sono una grande festa. Molti giorni chiediamo a Dio, ma dove sei, dove ti nascondi, perché ti nascondi? Questa è la prova della fede. Dio provandoci non ci vuol far perdere la fede, ma vuol rinforzarla. Egli vuole aiutarci a credere anche a dispetto delle circostanze. Così hanno creduto i santi, così ha creduto Maria, che accetta che Dio intervenga nella sua vita. Egli avrebbe dovuto avere un bellissimo destino, addirittura questa beatitudine che la fa credere la più beata fra le donne. Maria è forse beata perché lo vede abbandonato, crocifisso? Anche Maria ha dovuto fare un suo cammino di fede per capire che Dio ci accompagna anche nella prova. Possiamo fidarci di Lui anche nei momenti difficili. E i momenti difficili non mancano. Agostino direbbe: "il passato ci sembra sempre bello perché è passato". Non dobbiamo dire sempre che prima era meglio.

Una volta hanno trovato un biglietto in cui si diceva: "I giovani di oggi non sono più come quelli di una volta, non hanno più rispetto, non hanno più cura di niente, non hanno più disciplina, non rispettano gli anziani. I giovani di oggi...". Sì, ma bisogna capire da dove veniva questo biglietto. Era un papiro scoperto in Egitto risalente al 3000 avanti Cristo.





Nella vita di ciascuno di noi possono esserci momenti di difficoltà, quando facciamo i conti con il lutto, con la malattia, con la prospettiva di essere alla fine di un ciclo, di lavoro, di studio, di carriera, alla fine del ciclo della nostra vita. Importante è fidarsi, mi fido malgrado tutto. Mi fido anche se non vedo la fine di questo sentiero.

Le fede è vivere affidati a Dio, vivere nella certezza che Dio c'è e si prende cura di noi, anche se alle volte ci sembra il contrario a causa dei suoi silenzi. Dio non sta mai in un assoluto silenzio, anche quando c'è il silenzio una parola è già stata detta: il Crocifisso. Gesù dà la vita per dirci che ci vuol bene, che Dio Padre ci vuol bene. Un amore grande di chi dà la vita per gli amici. Nei momenti più difficili ricordiamo Colui che ha dato la vita per noi. I Santi hanno fatto questo.

2. SPERANZA

Celebriamo la Solennità dell'Assunzione di Maria Vergine al Cielo. Spieghiamo un attimo l'origine di questa festa. La festa dell'Assunzione di Maria, come tante feste mariane, nasce in Oriente cristiano e nasce in ambiente gerosolomitano. A Gerusalemme c'è ancora una basilica della dormizione di Maria e c'è una tomba di Maria nell'Orto degli Ulivi, vicino al luogo dell'agonia di Gesù. Era la festa legata a questi luoghi di culto, in cui a Gerusalemme si solennizzava il giorno di oggi, anche con una processione e con delle letture che sono all'origine della festa che noi celebriamo.

Pio XII con il dogma di Maria non specificò se Maria sia morta o meno, ma disse: "È giunta alla fine della sua esistenza terrena, assunta in cielo in anima e corpo". Per cui noi per la definizione dogmatica non sappiamo se sia stata una morte e risurrezione con mummificazione del corpo di Maria o da uno stato di vita normale ci sia stata subito la mummificazione. Questo è difficile da dire, vi sarà capitato di vedere immagini di Maria addormentata, Gesù che tiene in

braccio l'anima di bambina. L'idea che ci dà la devozione a Maria è di una donna associata fino in fondo al destino del Figlio. Possiamo immaginare, anche se questo non è dogma, che anche Maria dopo la morte ha conosciuto la Risurrezione e la Glorificazione, quella che noi aspettiamo per tutti i tempi.

Questo è il mistero che noi celebriamo oggi nell'Assunzione della solennità di Maria al cielo. Una festa che ci parla di morte e di glorificazione. Una festa che ci parla di due aspetti dell'esistenza, uno dei quali lo conosciamo molto bene e l'altro invece lo speriamo. Morire è un'esperienza che tutti conosciamo, non perché noi siamo morti, ma sono morte tante persone a noi care. Abbiamo visto cosa significa morire, vedere una persona a cui vogliamo bene che improvvisamente viene addormentata. Non c'è più. Un'esperienza che è tipica della nostra esperienza di conoscenza e di relazione. Una persona morta non ci risponde più. La sentiamo vicina, la speriamo vicina e questo è una cosa che ci colpisce tanto.

La festa di oggi ci parla anche di glorificazione e quindi di speranza. Che cos'è la speranza? La speranza sembra un po' la cenerentola, quella di cui si tende a parlare di meno. Sembra che la speranza si esaurisca, sia contratta in quella che è la fede. Noi crediamo in alcune cose e quindi speriamo che si realizzino. In effetti è vero che la speranza e la fede sono strettamente congiunte, ce lo insegna S. Paolo, forse la speranza ha qualcosa di diverso. La speranza agisce sul nostro modo di guardare il futuro, il destino ultimo.

Cosa speriamo? Che significa sperare? Che significa sperare in un mondo in cui tante cose sembrano andar male? Papa Francesco in una delle sue udienze del mercoledì, tenne a distinguere fra ottimismo e speranza. Sono tutte e due molto positive, solo che l'ottimismo è una realtà puramente umana, dato dal carattere per cui possiamo ringraziare Dio per chi ce l'ha e per chi non ce l'ha lo possiamo anche chiedere. La speranza è qualcosa di diverso. L'ottimismo è qualcosa che ci porta a guardare il futuro con una prospettiva di bene, ci porta a vedere il presente valorizzando gli aspetti belli, gli aspetti positivi. In qualche modo comunque l'ottimismo non ci mette al riparo da un esito negativo. Le cose possono anche andar male, spesso vanno male. La speranza è una virtù teologale. La sua base riposa in Dio, è correlata alla fede. Se io credo in Dio, mi fido e so che alla fine Dio pareggerà

i conti con la storia, con questi conti della storia che non tornano. Questo è il punto per noi più difficile da capire. Nella storia i conti non sempre tornano, anzi, non tornano quasi mai.

Su questo ha scritto tanto S. Agostino, quando nel 410 Roma fu saccheggiata dai Goti. Una storia bruttissima quella di questo saccheggio, una storia di politica condotta male. L'imperatore aveva chiamato i Goti, aveva loro chiesto di difendere l'impero, se li era un po' palleggiati fra Oriente e Occidente, il fratello era pure imperatore. Quando si arriva alla resa dei conti, nessuno vuole pagare. Li tratta da stranieri, quindi non romani, per cui non vanno pagati. Questi si arrabbiano, e per tre giorni saccheggiano la città, con il permesso di Alarico. Ruberie, saccheggi e per altro Alarico che non voleva essere troppo cattivo decide che chi si rifugia in chiesa non sarà toccato. Quelli che andarono a rifugiarsi nelle basiliche si salvarono la vita, gli altri no. Naturalmente persero tutti i beni, i gioielli, i soldi.

Una brutta pagina che suscitò un grandissimo scandalo, nei fedeli di Roma. Il passaggio dal cristianesimo al paganesimo era avvenuto da poco e ancora non si era consolidato. Davanti a questa disgrazia che Roma non conosceva da ottocento anni, nasce un grosso problema. I pagani accusano i cristiani, quando c'era il paganesimo non accadeva nulla e ora succede di tutto e di più. I cristiani d'altra parte erano confusi e scandalizzati. Quando c'erano gli imperatori e i persecutori come Diocleziano, non succedeva niente. Ma perché accade proprio ora? Perché Dio ha permesso che oggi Roma sia saccheggiata? Adesso che siamo cristiani e non l'ha permesso prima quando eravamo pagani?

S. Agostino davanti a questo scandalo generale scrive una delle opere più belle: la Città di Dio. C'è una bella riflessione sulla speranza. Agostino dice una cosa molto importante. I beni terreni Dio li dà a chi vuole e come vuole, li dà ai buoni per premiarli, ma li dà anche ai cattivi per far vedere che non sono un premio. La speranza non è legata ai beni terreni. Dio non ha promesso i beni, la durata di un Ordine, la durata di una comunità. Una cosa Dio ha promesso: la

salvezza. Questa la darà. Alcuni cristiani sono morti nel saccheggio di Roma e Dio li salverà. Dio non ha promesso di mantenere le case, le ricchezze, di mantenere un istituto. Dio ha promesso la salvezza! Quella sicuramente la darà.

Noi possiamo sperare nel benessere, nel fatto che domani sarà meglio? Possiamo chiedere a Dio di darci una vita più tranquilla, più serena, tante vocazioni? Certo che possiamo. Sapendo però bene che Dio non si è impegnato con nessuna di queste cose. Possiamo sperare, ma la speranza è che Dio ci accompagni fino alla fine e ci salvi. La speranza è che Dio ci tenga stretti a sé per l'eternità. Questa Dio la coronerà, non verrà meno. Pensiamo alla vita di Maria. Maria ha avuto una vita facile? Non tantissimo. Alla fine però Dio ha mantenuto la promessa. La speranza di Ma-



ria non è stata delusa e Maria è glorificata. Lo stesso Chiara. Quanti dispiaceri, quante prove, quante delusioni, quante incomprensioni con Fr. Bentivenga e con il resto della popolazione, le umiliazioni quando chiedeva l'elemosina. A Chiara è andato tutto bene? Se vi ricordate Chiara prima si preoccupava, ma poi alla fine no. Perché era

diventata stoica, immune dalle passioni? Aveva capito che Dio non delude quella che è l'unica grande speranza: quella di salvarci.

3. CARITÀ

Celebriamo la Solennità di S. Chiara da Montefalco. Chiara nacque nel 1268 e morì nel 1308, all'età di soli quarant'anni: una parabola breve di vita, ma molto intensa. Una donna che ha vissuto in pienezza la sua esistenza, potremmo dire che ha avuto un solo grande amore nella sua vita, seguito con radicalità iniziando all'età di sei anni, quando entrò nel reclusorio della sorella maggiore Giovanna. Il reclusorio era una sorta di Monastero a gestione familiare. Era un periodo d'intensa spiritualità e di grandi vizi, così come in ogni epoca della storia ci furono i "chiaroscuri". Oggi diremmo che allora c'era una crisi d'ideologie e di valori: le "ideologie" che andavano diffondendosi erano quelle dei Dolciniani e dei Fratelli del libero Spirito, che giustificavano una sorta di licenziosità nella vita,



ma accanto a questo c'era una bella fioritura di spiritualità evangelica, di cui un esempio fu il reclusorio di Giovanna. Chiara entrò a sei anni e non uscì più, anche quando il reclusorio divenne un Monastero e fu trasferito dalla sede di S. Illuminata al luogo attuale e la vita di Chiara fu completamente presa dall'esperienza di donazione di sé a Dio nella vita consacrata. Qual è la cifra della vita consacrata? È soprattutto un amore grande. Noi possiamo chiederci tante volte perché una persona faccia i voti, perché entri in convento, non ci sono motivazioni che alla lunga non decadano: non è certo per fare qualcosa di "diverso", dopo tanti anni anche ciò che all'inizio era novità diventa vita quotidiana; non è per cercare la gloria, perché se ne trova poca. Si può fare solo per amore, come tutte le vere, grandi scelte della vita. In questa liturgia vogliamo soffermare il nostro sguardo sulla virtù dell'Amore, che noi chiamiamo comunemente la Carità. Carità è una parola molto bella, però spesso svilita dall'uso comune in cui, con carità intendiamo lo spicciolo che doniamo al povero, ma questa è solo un'espressione della carità. Sarebbe opportuno riscoprire la ricchezza di questo termine.

"Chàris" vuol dire benevolenza, cioè volere bene perché si vuole il bene della persona amata. La prima lettura è tratta dal Cantico dei cantici, definizione ebraica per esprimere che era il Cantico più bello. Esso è un canto d'amore in cui non si parla di Dio, bensì di due innamorati che si cercano, si perdono e si ritrovano, dunque una storia originale nella successione dei libri biblici. Il Cristianesimo l'ha interpretato in una chiave simbolica in cui la vicenda dei due innamorati è segno dell'amore di Cristo per la Chiesa o di Cristo per l'anima. Allora cambia molto il senso, perché queste espressioni d'amore sono quelle che l'anima di ciascuno di noi dice a Cristo, lo Sposo.

Il brano ascoltato porta con sé la sensibilità del mondo ebraico e per esprimere la forza dell'amore dice che "l'amore è forte come la morte". Abbiamo riflettuto nei giorni scorsi su come la morte sia quella realtà che ci atterrisce e spaventa, su come essa getti un'ombra sulla nostra quotidianità che può essere rischiarata solo dalla fede e dalla speranza. Qui troviamo ancora una forza a rischiarare la nostra prospettiva: l'amore. L'amore è più forte della morte, tanto che nessuna acqua può mai spegnerlo. Di quale amore si tratta? Ci viene in soccorso il Vangelo che abbiamo ascoltato: Gesù è la vite e il Padre è il vignaiolo. Perché la vite e non un'altra pianta? Nelle colline intorno a Montefalco ci sono molte viti di Sagrantino, voi sapete quanta cura richiedano queste piante. Un albero da frutto, anche lasciato a se stesso nella sua stagione, produce sempre i suoi frutti, la vite invece richiede necessariamente delle cure costanti. Ecco perché Gesù sceglie proprio questa immagine: Lui è la vite e il Padre, il vignaiuolo che si prende cura della vite, perché porti molto frutto. Il Padre si spende per la cura e l'amore del Figlio. E noi che c'entriamo? Uniti a Cristo diventiamo anche noi figli: siamo "figli nel Figlio". Vedete noi diciamo che siamo figli di Dio, qualcuno di voi ricorderà la poesia della "Vispa Teresa" in cui la farfalla esclama: «Anch'io son figlia di Dio!». La farfalla sarà pure figlia di Dio e nessuno lo contesta, ma noi non siamo figli di Dio nel senso che Dio ci ha creati, noi crediamo che, tutti noi, in quanto cristiani, e tutti coloro che sono chiamati ad essere cristiani, anche se non ancora battezzati, siamo figli in unione a Cristo: "figli nel Figlio". Il battesimo è quel sacramento che ci ha innestati in Cristo e ci ha fatti diventare tralci uniti alla vite. Questo comporta che Dio Padre, quando guarda ciascuno di noi, vede il volto di suo Figlio. Dio Padre ci ama con un amore non diverso da quello con cui ama suo Figlio. Questo è un dato importante. Ecco perché quando recitiamo qualunque preghiera nella liturgia, terminiamo sempre con quel "per Cristo nostro Signore". Non è un modo per chiudere in bellezza, è molto significativo: presentiamo la nostra preghiera come comunità non per le nostre belle facce o per i nostri meriti, ma presentiamo la preghiera per Cristo, mettendo davanti a Dio Padre quel Figlio che Lui ama infinitamente e il cui amore ha esteso fino a noi, uniti a Lui. Questo grande mistero è la Carità che è l'amore con cui Dio Padre ama suo Figlio (un amore

così grande che si fa anche Persona della Trinità ed è lo Spirito, tema molto bello che tratteremo in un altro momento). Allora noi dobbiamo, giorno dopo giorno, pensarci e saperci amati da Dio: è una cosa molto seria. Noi tante volte diciamo queste cose, forse le abbiamo sentite, ce le siamo ripetute, però forse non ci crediamo poi tanto al fatto che Dio Padre ci voglia bene. Forse non ci crediamo fino in fondo al fatto che Cristo ci ha voluto bene e ci ha manifestato l'amore di Dio Padre fino a morire sulla Croce. Questo è il mistero che celebriamo sempre nella messa, è questo l'elemento fondamentale della nostra fede: la Croce. Chiara ha contemplato la Croce finché s'impresse nel suo cuore. Cosa significa la Croce? Era una morte brutta, crudele, vergognosa. Com'è potuta diventare per noi una cosa bella? Perché ci rendiamo conto che il Figlio di Dio fatto uomo per manifestarci l'amore del Padre ha accettato di morire di una morte così dolorosa. Questo è l'amore con il quale il Figlio ci ha amato. Questa è la Carità che Dio ha per noi e il dono che ci fa. Allora la carità non è dare la monetina, ma l'amore con cui Dio ci ha amato. Bello e impegnativo. Tutti i grandi doni sono molto impegnativi. Se Dio ci ha amato così, come devo amare io? Come devo comportarmi io? In modo degno.

Se io mi sento e so di essere oggetto di un amore grande come posso poi essere piccino, andare dietro alle meschinerie, ai rancori alle chiusure, agli attaccamenti alle piccole cose, beni, ricchezze, puntigli. Sono cose piccole davanti all'amore di Dio. E se io credo davvero che Dio mi voglia bene, se credo davvero che la morte di Gesù sia morte per amore, allora so essere generoso, so perdonare, so dimenticare, so donare. Entro in un circuito di amore grande come sono amato, so anche amare. Bisogna scoprirlo quest'amore se no, non se ne viene fuori. Bisogna in qualche modo imprimerlo nel cuore, crederci davvero. Una persona che l'ha fatto è stato San Paolo che abbiamo ascoltato nella seconda lettura con una Parola bella in cui invita ad essere lieti, a rallegrarsi. Paolo scrive in un contesto difficilissimo, è prigioniero perché ha annunciato il Vangelo, se la passa molto male eppure è

contento, si rallegra. Scrive ai Filippesi per ringraziarli perché gli hanno mandato probabilmente dei beni per aiutarlo. I Filippesi sono stati generosi con Paolo pensando che in carcere avrebbe avuto bisogno di aiuto. Paolo è molto grato, ma dice che non ha bisogno di nulla ed è contento e vuole ricambiare con il regalo di questa lettera, in cui li invita ad essere allegri anche in mezzo alle prove. Perché? Perché ci sappiamo amati e crediamo che Dio ci voglia bene sempre.

Vi racconto un'ultima cosa circa una citazione agostiniana. Tempo fa nei Baci Perugina si trovava una frase di Agostino: "Ama e fa ciò che vuoi". La frase è molto famosa ed è stata a volte fraintesa. Agostino la spiega in modo molto bello: chi ama veramente, chi ha compreso che l'amore ha la sua sorgente nell'amore di Dio non ha più bisogno di leggi perché probabilmente va aldilà della legge. Chi ama rispetta la legge, anzi ama più della legge, perché se la legge ti dice di dare un decimo, chi ama dà metà o dà tutto, se può. Allora "Ama e fa ciò che vuoi" non significa seguire le proprie passioni disordinatamente, questa non era l'idea di Agostino. E poi fino a che punto amare? In una lettera il vescovo Severo, scrivendo ad Agostino, diceva che "La misura per amare Dio è amarlo senza misura". Fino a che punto devo amare Dio? L'amore non conosce spilorcerie, piccinerie e grettezze, chi ama dona generosamente e con gioia, come Dio ha fatto nel mandare suo Figlio per noi, con gioia, per salvarci. I Santi hanno compreso questo. La vita dei Santi non è mai stata triste, è triste chi non si sente amato, chi si sente solo, chi si sente defraudato o in pericolo, ma i Santi si sentivano amati, custoditi, sicuri, come Paolo in prigione. Viviamo da persone consapevoli di essere amate e ci accorgeremo di essere tali quando saremo un po' meno tristi, meno gretti e rancorosi. Quando siamo così, litigiosi, gretti e rancorosi, non diciamo «devo essere più generoso» perché non funzionerebbe,... diciamo invece: «Signore fammi comprendere

quanto tu sei generoso con me, quanto tu sei buono, quanto tu sei misericordioso» perché se capiremo questo diventeremo anche noi generosi, buoni e misericordiosi.

P. Giuseppe Caruso, osa



La processione delle Lampade

La processione di Santa Chiara della Croce, patrona della nostra Città di Montefalco, come ogni anno è una importante manifestazione della nostra fede, con essa esprimiamo il nostro desiderio di seguire il suo esempio e di ottenere, per sua intercessione, la grazia e la Benedizione di Dio.

È come un pellegrinaggio che richiama alla mente con quale animo abbiamo maturato questo proposito. Il Santuario di S. Chiara, attesta la devozione del popolo di Dio e dei fedeli che vi accorrono da ogni parte per ritornare confermati nella vita cristiana e stimolati alle opere di carità. Ma anche ai fratelli e alle sorelle che incontreremo dobbiamo portare in dono l'esempio della nostra fede, speranza e carità, perché tutti insieme, montefalchesi e pellegrini, possiamo arricchirci nella mutua edificazione.

PREGHIERA DI BENEDIZIONE

Dio onnipotente e misericordioso,
tu provvedi a chi ti ama
e sempre e dovunque
sei vicino a chi ti cerca con cuore sincero;
assisti i tuoi figli in questo pellegrinaggio
e guida i nostri passi nella tua volontà,
perché, protetti dalla tua ombra nel giorno
e illuminati dalla tua luce nella notte
possiamo giungere alla mèta desiderata.













Rendiamo gloria a Dio che ci dona un particolare tempo di grazia.

Dopo aver visitato questo luogo benedetto, siamo impegnati a rinnovare tutta la nostra vita.

Il Santuario è segno di una casa non costruita da mano d'uomo, cioè il corpo di Cristo di cui siamo pietre vive e scelte, edificate su di lui, pietra angolare.

Tornando alle nostre case dobbiamo vivere in conformità alla nostra vocazione, in virtù della quale siamo stirpe eletta, regale sacerdozio, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato. A noi egli affida la missione di annunciare la potenza di Cristo, che ci ha chiamati dalle tenebre alla sua splendida luce.

PREGHIERA DI BENEDIZIONE

Benedetto sei tu, Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che hai scelto fra tutte le nazioni un popolo a te consacrato e dedito alle opere buone, tu hai toccato il cuore dei tuoi fedeli, perché aderiscano a te con nuovo impegno e fervore: effondi su di noi l'abbondanza delle tue benedizioni, perché rientrando nelle nostre case proclamiamo con gioia, in parole e opere, le tue meraviglie.

Il Signore del cielo e della terra, che vi ha accompagnato in questo pellegrinaggio, vi custodisca sempre con la sua protezione. Dio, Padre di misericordia, che in Cristo Gesù ha riunito i figli dispersi, vi conceda di essere in lui un cuore solo e un'anima sola.



Tutto ci ritorna in abbondanza se...

Voglio esprimere un ringraziamento di cuore alle Monache che hanno permesso che io fossi qui con voi questa sera. Mi preme anche porgere un grande abbraccio al Sig. Sindaco, al nostro fratello Vescovo Renato Boccardo e alle autorità qui presenti, ai Padri Agostiniani, ai Frati Minori Francescani e a quanti altri questa sera sono qui con noi a festeggiare S. Chiara.

Il mio augurio vi giunge in un tempo in cui la nostra terra è stata più volte ferita dalle calamità naturali ed è forte il bisogno di fraternità e di una solidarietà molto radicata, perché possa vivere a lungo questa solidarietà e non stancarsi. A volte i sentimenti migliori hanno il problema di essere di breve durata, dobbiamo farli radicare perché possano crescere e maturare. Abbiamo necessità di una solidarietà e di una fraternità matura, adulta, che non si scoraggi di fronte alle prime difficoltà, proprio per aiutarci gli uni gli altri. Oggi si parla tanto di "capitali umani" e sappiamo bene che i gesti di accoglienza che soccorrono chi ci sta accanto tornano sempre a nostro vantaggio. Il soccorrere chi ha bisogno non è frutto di bontà, ma segno d'intelligenza pratica, di "profezia". Qualcuno ha detto che se un uomo muore e uno nasce, siamo diminuiti oppure resi più ricchi. Perciò quando suona la campana è inutile domandare per chi suona, perché suona sempre per tutti: sia che suoni per un evento bello, sia che suoni per un evento triste. Abbiamo bisogno della solidarietà perché dobbiamo sempre più impiegarci, qualificarci. Il disprezzo dell'altro è disprezzo di noi stessi.

C'è una solidarietà che questa sera noi non possiamo tacere che è quella che ci racconta Santa

Chiara della Croce con la sua vita ed anche, dopo la sua morte, con la sua intercessione dal Cielo. Ci racconta di una solidarietà che nasce dalla carità di Cristo, che scaturisce dall'essere intimo di Cristo. Vedete cari, noi possiamo progettare la vita con quello che abbiamo, e abbiamo poco, siamo limitati. Oppure possiamo uscire dalla solitudine, la malattia dei nostri giorni che piaga uomini e popolazioni, ed entrare nell'intimità con il Signore. I Santi hanno fatto grandi cose perché sono usciti dalle loro solitudini, si sono alleati con Cristo e le loro mete sono state alte, celesti. Proprio perché Cristo era con loro, sono usciti dalla loro povertà senza essere umiliati, o fare le bizzesse, perché tutti abbiamo bisogno dell'altro: prima di tutto dell'Altro con la "A" maiuscola e poi dell'altro che ci sta accanto.

Allora carissimi, auguro a me e voi di allearci con il Signore come ha fatto Chiara e di essere alleati onesti e leali con chi ci sta accanto, perché sappiamo bene che tutto ci ritorna in abbondanza se noi seminiamo a larghe mani!

Il Signore ci benedica per intercessione di Chiara e dia ai nostri giorni la sua pace, che veda anche queste terre meravigliose, di antichissima tradizione, risorgere, segno e speranza di giorni tutti "pasquali".

Mons. Carlo Ciattini, Vescovo di Massa Marittima





Unità e sintonia segno di solidarietà

La festa di S. Chiara è molto sentita dalla comunità di Montefalco, per noi costituisce un momento di bilancio perché la nostra Patrona segna lo scorrere del tempo e noi ci ritroviamo qui dopo un anno impegnativo, in cui la nostra comunità ha lavorato e ha dovuto affrontare disagi e momenti di forte preoccupazione.

Sono convinta che grazie all'aiuto della nostra Patrona la comunità abbia potuto superare momenti difficili guardando in avanti e lavorando insieme. La cosa positiva di questo tempo trascorso è stata proprio la capacità che la comunità ha dimostrato di saper lavorare "insieme" e, quando dico insieme, mi riferisco a tutte le componenti della società civile, religiosa, delle associazioni, del mondo economico, il quale è importante come lo è il lavoro che è dignità della persona e noi dobbiamo cercare di fare di tutto perché il lavoro non manchi ai nostri giovani ed anche alle persone meno giovani che nel periodo protratto di crisi lo hanno perduto. In amministrazione abbiamo lavorato in unità e sintonia e abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti.

Voglio ringraziare il Vescovo di Massa Maritti-



ma-Piombino. La sua presenza qui questo anno è il segno di un legame profondo della nostra comunità di Monache Agostiniane con la terra toscana e in particolare con la comunità di Santa Croce sull'Arno.

Le parole che Lei Eccellenza ha pronunciato prima, ci ricordano la ferita che ha lasciato il terremoto nel nostro territorio, in particolare nella Valnerina, proprio per questo in onore di S. Chiara abbiamo invitato quest'anno la comunità di Norcia che sarà presente domani alla Celebrazione solenne della Messa.

Ringrazio il nostro Parroco Don Vito e tutta la comunità parrocchiale che ci hanno guidato in questo momento così difficile a prestare aiuto alla Comunità di Norcia. A volte l'aiuto è stato anche una parola o una stretta di mano, ma è il segno di una solidarietà non solo materiale, ma anche spirituale.

Stasera voglio ringraziarvi tutti, spero che quest'anno sia stato in qualche modo migliore di quello che è stato e che sempre migliore possa essere il futuro. Sono convinta che con la benedizione di S. Chiara e con l'aiuto di tutti, noi saremo una bella comunità fraterna, in grado di aiutare anche gli altri. Grazie.

Donatella Tesei, *Sindaco di Montefalco*

Dio ci rinnova continuamente



Carissimi,
la preghiera di Colletta, portale che introduce alla Liturgia della Parola, e perciò all'ascolto del Signore che ci parla, riassume, oggi, con un'espressione quasi lapidaria, tutta la vita di santa Chiara: «Dio ha rinnovato continuamente la vita di santa Chiara con la meditazione della Passione del suo Figlio»; ed esorta noi a chiedere di fare lo stesso; così



«che seguendo il suo esempio rinnoviamo continuamente in noi la (sua) immagine». Siamo chiamati, dunque, a riflettere sul mistero di morte e di risurrezione del Signore e a meditare come dal costato di Cristo trafitto sulla croce è venuta a noi la vita; da quel momento è stato per noi possibile nascere; proprio attraverso il Battesimo, «vitae

spiritualis ianua», siamo stati immersi nella morte del Signore per rinascere con Lui a vita nuova.

Sant'Ambrogio, vescovo di Milano scrive: «Considera, quando sei battezzato, donde viene il Battesimo, se non dalla croce di Cristo, dalla morte di Cristo. Tutto il mistero sta nel fatto che egli ha patito per te. In lui tu sei redento, in lui tu sei salvato» (Sant'Ambrogio, *De sacramentis*, 2, 2, 6; in *CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA*, n. 1225).

Dono grande, immenso è il Battesimo. La liturgia, infatti, ci invita a lodare Dio creatore, che nell'acqua e nello Spirito ha dato forma e volto all'uomo e all'universo.

Ogni giorno, però, sperimentiamo, come l'uomo e l'universo siano minacciati di deformarsi: la fatica della vita, le tante illusioni che accogliamo e facciamo nostre ci sfigurano, e perciò abbiamo bisogno di ritornare a Lui, meditare la sua passione che ci restituisce la verità di noi stessi, del mondo e delle cose del mondo.

È Cristo, infatti, e solo Lui che «svela l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (*Gaudium et spes*, n. 22), e al tempo stesso con la sua passione ci libera da Satana



e dal peccato. È Lui che ci ha meritato la vita nuova nello Spirito Santo. La sua grazia restaura ciò che il peccato aveva in noi deteriorato (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1708).

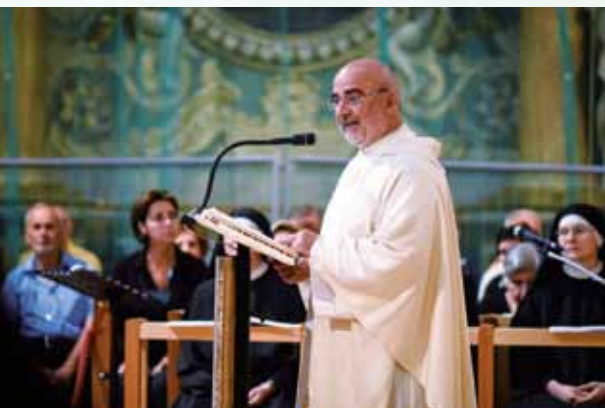
Un essere nuovi, un vivere la novità del Battesimo che ci fa figli di Dio, ci immerge in Cristo, facendoci partecipi della



vita senza fine, restaurando in noi l'immagine dell'uomo nuovo.

Chiara attinge dalla meditazione della Passione il suo essere di Cristo. Riecheggiano in noi le parole del rito del Battesimo, allorché viene consegnata la veste bianca, il ministro esorta: «Sei diventata nuova creatura e ti sei rivestita di Cristo, questa veste bianca portala senza macchia per la vita eterna».

Vivere il Battesimo è realizzare quel grande mistero per cui l'uomo muore al peccato, è fatto partecipe della vita nuova in Cristo Risorto e riceve lo stesso Spirito di Dio che ha risuscitato Gesù dai morti (cfr Rm 8,11). Chiara sa che questo dono, seppur gratuito, deve essere accolto e sempre ravvivato e custodito soprattutto meditando i misteri della Passione del Signore, che ci immergono in una sorta di cammino, di discepolato ad una scuola insostituibile di fede e di vita cristiana.



È la scuola dell'umiltà. Cristo questo ci ha insegnato con tutta la sua vita e specialmente nell'ora della passione e della morte.

Cesare Pasini, scrivendo a proposito del Commento al salmo 118 di sant'Ambrogio, ci dice: «L'umiltà non solo permette di accettare le avversità incontrate nella vita, ma è

soprattutto una condizione perché il cristiano, fatto simile a Cristo umile, possa seguire Dio: perché Dio non può essere seguito dal *peccatore nella sua potenza, ma nella sua umiltà*.” Beato chi ripone il suo vanto nell'umiliazione più che nella potenza!” (Commento al salmo 118, X I V, 19)».

Ambrogio, in modo immediato e lapidario, ci dice: «"La potestà illude, l'umiliazione non defrauda" (ibid). L'umiltà diventa così la via che unisce a Cristo. Così l'umiltà e l'umiliazione di Cristo aiutano a comprendere il significato di quelle umiliazioni concrete che si esprimono come persecuzioni nella vita del cristiano e nell'esistenza della Chiesa» (in *L'Osservatore Romano*, 5-6 dicembre 2016).

Ma la via dell'umiltà è la via che non solo ci unisce a Cristo, ma ci conduce e ci unisce ai fratelli. Ogni comunità - da quella primordiale che è l'unione tra l'uomo e la donna, ad ogni altro progetto di vita insieme - trova nell'umiltà, nel sottomettersi e caricarsi delle debolezze e dei limiti dell'altro, l'unica via di sicura crescita, di vero reciproco arricchimento e di fedeltà.

Berengario di Donadio scrive che la nostra santa esortava le sue sorelle con queste parole: «Voi però siate umili, obbedienti, pazienti e unite nell'amore e operate in modo che Dio in voi sia lodato e non vada perduta l'opera che il Signore Dio ha compiuto in voi» (*Vita di Chiara da Montefalco*, p. 86).

A loro indicava la via della sapienza, di cui ci ha detto la prima lettura; una via che Chiara ha cercato fin dalla giovinezza, e che è stata segnata e tracciata dalla croce, la via della croce l'ha condotta alla vera sapienza.



È quella la via, dove si affrontano la morte e la vita in prodigioso duello, dove è possibile vincere l'egoismo e il disprezzo dei fratelli, dove non è vergognoso spogliarsi delle nostre menzogne, doppiezze, artifici e raggiri

«Il nostro immergerci nella morte e risurrezione di Cristo, attraverso il Sacramento del Battesimo, ci spinge

ogni giorno a liberare il nostro cuore dal peso delle cose materiali, da un legame egoistico con la “terra”, che ci impoverisce e ci impedisce di essere disponibili e aperti a Dio e al prossimo. In Cristo, Dio si è rivelato come Amore (cfr 1Gv 4,7-10). La Croce di Cristo, la “parola della Croce” manifesta la potenza salvifica di Dio (cfr 1Cor 1,18), che si dona per rialzare l'uomo e portargli la salvezza: amore nella sua forma più radicale (cfr Enc. *Deus caritas est*, 12)» (BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Quaresima*, 2011, n.3). Sappiamo bene, ce lo ha ricordato la seconda lettura, che annunciare il Cristo crocifisso è «scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio».



Lo sperimentiamo ogni giorno, di questo dobbiamo ringraziare il Signore: fuggire la croce è disperdersi e porta inevitabilmente a pregiudicare, impoverire e avilire le diverse situazioni in cui ci troviamo a vivere, e perciò le nostre scelte di vita. Rapporti vitali – in quanto hanno bi-

sogno dell'altro per essere fecondi e produttivi, come il matrimonio, la professione religiosa che non possono ridursi a contratti di compravendita o di prestazione d'opera o di servizi – trovano nel mistero della croce la sorgente che continuamente li vivacizza, li fa crescere e maturare. Narcisismo, egocentrismo, protagonismo distruggono l'uomo e l'umanità dopo averli fatti degenerare in un'asfissiante sopravvivenza, per poi lasciarli agonizzare e morire nella peggiore solitudine.

Non siamo soli, Dio è con noi per farci ogni giorno nuovi. Per farci ripartire ogni giorno, rialzare. Non ci arrendiamo alla delusione ed anche a una sorta di rabbia che, visto come ci muoviamo, sembra avere morsicato molti.

«Chi si è messo dalla parte del Cristo risulta morto per il mondo», scrive santa Teresa Benedetta della Croce, Edith Stein, «come il mondo risulta morto per lui. Egli porta nel suo corpo le stimmate del Signore; è debole e disprezzato nell'ambiente degli uomini, ma appunto per questo è forte in realtà, perché nelle debolezze risalta potentemente la forza di Dio». (In *Scientia Crucis*, Roma, 1998, p. 39)

Ci consola il grande Agostino, che nella ricerca della verità su se stesso ha trovato Dio, ed ha scoperto misericordia. «Ogni mia speranza è posta nell'immensa grandezza della tua misericordia» (*Le Confessioni*. Lib. X, 29). Il santo vescovo di Ippona mai si è stancato di cercare la verità su se stesso, ma questo è possibile solo sperimentando la misericordia di Dio. Diversamente saremmo condannati al nascondimento e alla menzogna



su noi stessi e verso gli altri. Scriverà ancora: «Eppure lasciami parlare davanti alla tua misericordia. Sono terra e cenere, eppure lasciami parlare. Vedi, è alla tua misericordia, e non a un uomo che riderebbe di me, ch'io parlo» (ibidem I, 6.7).

È l'umiltà che ci porta a Dio, in un moto, in un procedere che ci fa uscire da una sorta di nascondimento per vergogna.

Un districarsi da un ripiegamento su se stessi, un groviglio di sensazioni che si contrastano tra un partire umile che si fida e si affida a Dio e un restare bilioso e rassegnato, ancorato alle secche della nostra bizzosa acidità dove ci hanno portato i progetti dei novelli architetti della Babele antica. Anche noi spesso ci vogliamo fare un nome.



Chiara, invece, si è fidata del suo Signore ed è divenuta pietra scelta e preziosa della città di Dio.

Carissimi fratelli e sorelle, ci sia questa festa occasione di ritornare con più fervore e fiduciosa speranza al Signore; mettiamoci davanti a Dio in umiltà, mostriamogli le nostre ferite, il nostro cuore affranto e invociamolo: «Vedi che non nascondo le mie piaghe. Tu sei medico, io sono malato; tu sei misericordioso, io sono misero» (Sant'Agostino, *Le Confessioni*, X, 28-29).

Solo sperimentando la guarigione e la tenerezza di Dio diveniamo capaci di sentire compassione, sim-



patia per l'altro e soccorrerlo nella carità non finta e così sperimentare la beatitudine riservata ai misericordiosi.

«Quando il tuo cuore è toccato, colpito dalla miseria altrui, ecco, allora quella è misericordia. Fate attenzione pertanto, fratelli miei, come tutte le buone opere che facciamo nella vita riguardano veramente la misericordia. Se porgi un pane, cerca di essere partecipe della pena di chi ha fame; se dai da bere, partecipa alla pena di chi ha sete; se dai un vestito, condividi la pena di chi non ha vestiti; se dai ospitalità condividi la pena di chi è pellegrino. Se amiamo Dio e il prossimo non possiamo fare queste cose senza una pena nel cuore. Queste sono le opere buone che provano il nostro essere cristiani» (Sant'Agostino, *Discorso* 358/A,1).

Chiara ci ha lasciato un esempio efficace di quanto ci ha detto Agostino a proposito della misericordia. La sua vita è stata un dono per quanti sono andati a lei.

Oggi le chiediamo di seguire il suo esempio e ci affidiamo alla sua potente intercessione per poter metter mano a restaurare, rinnovare noi stessi, le nostre comunità, la società; per accogliere nella nostra vita il Signore e i suoi santi e così divenire veri e leali compagni di viaggio di ogni uomo.

Mons. Ciattini Carlo, Vescovo di Massa Marittima



Offerta dell'Olio da parte del Comune di Norcia e accensione della Lampada Votiva

Quest'anno l'olio per alimentare la lampada votiva dinanzi al corpo di Santa Chiara è stato offerto dal Comune di Norcia, rappresentato dal Sindaco Nicola Alemanno



Storia di un Amore

È sempre bello ritrovarci insieme a parlare di Chiara, perché è raccontare la storia di un amore fortissimo, grandissimo e totale. Quest'amore è stato unico: l'amore di Dio per Chiara e di Chiara per Dio. Forse siamo abituati a queste parole, ma pensare che Dio onnipotente ci ami in modo così particolare e personale dovrebbe sconvolgerci. Riusciamo a pensare a un Dio onnipotente che pensa "anche" a noi, ma non a un Dio che pensa "solo" a noi e che ci accompagna passo, passo, sin da bambini. Chiara testimonia questo rapporto d'amore. La piccola Chiara amava in casa nascondersi per



stare un po' con il Signore, com'era capace una bambina. Nelle sue visioni di quel tempo, vedeva la Madonna e il Bambino, coetaneo, nascosto sotto il manto, che usciva, si faceva prendere per mano e poi riscappava sotto il manto della Madonna quando cercava di fermarlo. Dio dimostra la sua tenerezza nel mettersi in dialogo con l'uomo in ogni fase della sua vita e in ogni età. Chiara non ha mai interrotto questo dialogo. Ha continuato a vivere questa presenza di Dio come una costante nella sua vita quotidiana. È un messaggio per noi che dice: "Dio è vicino. Gesù ti parla e vuole vivere una storia d'amore con te. Non si accontenta di un pezzettino del tuo cuore, ma lo vuole tutto per darti tutto". In questo "tutto" di Dio sono poi ricompresi tutti i beni, tutti gli amori, tutte le persone, tutte le sfide di una vita



piena. Dobbiamo pensare Gesù in questo rapporto d'amore con noi così forte allora comprenderemo le parole del Vangelo perché c'è comunicato a cuore a cuore, non sono parole dette dall'alto sulla testa degli uomini che devono subirle, no, è proprio un parlare a cuore a cuore, quasi un sussurrare all'orecchio che ti dice: "Guarda che se non rinneghi te stesso ti perdi". Che cosa vuol dire questa cosa? Che cosa vuol dire per Chiara, per una bambina, per una giovane, per una donna adulta mettere da parte i suoi desideri e mettere al centro Dio e cercare di amare tutto quello che Gesù le suggerisce nel cuore? Questo suggerimento che nasceva dall'ascolto, dalla meditazione della Parola, da chi la educava, la sorella Giovanna, ma nasceva soprattutto da un'esperienza interiore. È come se Chiara ci dicesse: "Guarda che se apri le orecchie del cuore Dio ti parla, forte! Lo ascolti? Dio è accanto a te e Gesù è vicino". Quando Gesù ha detto ai discepoli prima di ascendere al Cielo: "Non temete, io sarò con voi fino alla fine del mondo" sta dichiarando quello che ha deciso di vivere per te: è morto e risorto per te e non ti lascia, fino all'ultimo





giorno, perché ti vuole portare alla casa del Padre. Chiara ha vissuto fino in fondo questa esperienza d'intimità con Gesù, tanto che i momenti più duri della sua vita sono stati quelli di quando, presa da se stessa, forse intuendo che c'era un dono particolare nel suo cuore, forse si è inorgogliata, si è sentita un po' di più degli altri perdendo questo contatto così intimo con il Signore, vivendo nell'aridità per undici anni. Questa notte oscura è stata il momento più duro della sua vita perché chiunque ama se non vede l'amato, se non ci può parlare, se non lo può toccare, sentire si sente perso. Non era la sofferenza di vedere Gesù in Croce, lei piangeva per il grande amore che con la Croce ci ha donato Gesù. Era questo il suo pianto, non il compatimento, ma la contemplazione di quanto Gesù ama il mondo. Chiara e la sua notte oscura ci ricordano cosa accade quando il nostro orgoglio vuole essere protagonista, come Pietro, che aveva appena ricevuto da Gesù il mandato di fondare la Chiesa.

Gesù gli aveva dato fiducia come a volergli dire: "Hai un cuore forte, sei un uomo di fede, su te pongo la forza del mio Spirito, non temere". E un attimo dopo Pietro, convinto di amare nel retto modo il suo Maestro, dice: "Non ti accadrà nulla Signore, non devi subire la Croce!". Gesù gli risponde: "Torna dietro Satana". Come mai prima gli dice che fonderà su di lui la Chiesa e poi lo chiama Satana? Satana vuol dire diviso. Pietro è diviso da Dio quando non pensa più come Dio, ma come Pietro. "Rinnega te stesso": non stai pensando come Dio, stai pensando solo secondo la tua istintività, secondo la tua sensibilità umana che non vede davanti al naso, non riesce a vedere oltre. Allora il tuo

cuore batte poco, perché il tuo cuore è fatto per un amore eterno, non per un amore istintivo, di carne, non per una passione sregolata. Perché dividi il cuore da Dio e quello che fai, non lo fai con l'aiuto di Dio, ma lo fai per conto tuo. A volte anche contro Dio.

Allora Gesù non gli dice "vattene via", no! Perché è venuto a salvarci! Gli dice: "Vai dietro, torna al tuo posto, io sono venuto come via perché tu non ti perda, ma fissa gli occhi in me, seguimi". Questo ci dice Chiara. "Io ho rinnegato me stessa, cioè ho messo da parte quello che avrei desiderato per desiderare quello che desiderava Dio per me e in quello si è compiuta la mia felicità e la mia gioia, la mia femminilità, il mio essere donna, il mio essere amante, il mio essere intelligente, il mio essere sapiente, tutto è fiorito della mia vita! Perché invece di essere schiava di me stessa sono stata schiava tua, serva tua!". Chi è servo di Dio trova la libertà, come Maria: "Sono la schiava del Signore, si faccia di me secondo la tua volontà". In quest' affidamento scaturisce un disegno d'amore infinito che travolge l'umanità come una corrente di bene. Sapete che tutti quanto siamo chiamati a questa stessa benedizione? Che ognuno di noi è chiamato ad essere benedizione per gli altri e che il Signore ci dona i Santi per dirci: "Questa è la tua vocazione, essere con me tutti i giorni, perché la tua vita diventi benedizione". In questo Chiara è stata anche profondamente figlia di Agostino. Sapete che a un certo punto della vita della sua comunità, secondo le leggi della Chiesa, dovevano prendere una Regola e nel 1290 ricevettero la regola agostiniana e cominciarono a viverla. Per questo la sentiamo parte profonda della famiglia agostiniana, anche se i Santi appartengono a tutta la Chiesa, sempre. Lei si chiamava Chiara in onore a Santa Chiara d'Assisi, per la fama di santità e di bellezza di questa donna. Nella sua storia s'innesta



questo percorso agostiniano e ci sono alcune cose del carisma agostiniano che lei ha incarnato: il carisma dell'unità, della pace, della sapienza. Sapete che Chiara era illetterata eppure la comunione con Dio l'ha fatta diventare così sapiente, così saggia che riusciva a smascherare i disegni contorti di uomini che mischiavano un po' di teologia e un po' di passione, un po' di lussuria e un po' di desideri di libertà. A differenza dei teologi del suo tempo, comprese l'errore di Frate Bentivenga da Gubbio. Chiara ebbe una visione in cui tante persone che cercavano sinceramente Dio, seguendo frate Bentivenga stavano sbagliando strada. Chiara lo fece chiamare, gli parlò e gli mostrò l'errore di quello che sosteneva. Come sempre erano mezze verità che ti attiravano e poi l'errore che portava a mettere da parte Dio. Però nella sua dolcezza cercò di dirgli la verità e in seguito ebbe un'altra visione del Signore che gli diceva: "Sei stata troppo dolce, devi essere dura perché è una cosa pericolosa!". Così Chiara seguì la volontà di Dio e poi lo denunciò ad altri finché questa eresia fu smascherata. Era una donna capace di stare nel suo tempo, non era fuori del mondo perché quando stai nel cuore di Dio tocchi con mano quello che accade e ciò che è superficiale passa. Anche lei diceva "Capitava che parlassero male di me, ma non mi interessava, mi interessava quello che Dio voleva da me". Non stava a rodersi il fegato come facciamo tante volte noi: "e quello ha detto così e non è giusto che quello pensi così" e ci leghiamo al dito le cose e stiamo lì, non andiamo oltre. Chiara se le gettava



dietro le spalle queste cose e si preoccupava delle cose vere, si preoccupava che Dio non fosse conosciuto, che gli uomini non potessero vivere questo dialogo con Dio perché il cuore era messo altrove. Che gioiello di bellezza che abbiamo in Chiara. Un modello di bellezza molto diverso da quello del mondo e però affascinante. Si diceva che era bello andare a parlare con lei, la gente si saziava ad ascoltarla, non si sarebbe stancata mai e

poi andavano via con il desiderio di Dio. Perché chi è innamorato di Dio è sorgente, ma questo dobbiamo essere tutti noi, questo ci dice Chiara! Ogni anno abbiamo questo bell'appuntamento per ricordarci che nulla vale se non viviamo questo amore di Dio e non dobbiamo fare corsi particolari, dobbiamo crescere nel dialogo con Dio e Chiara ci dice è



vicino, non è lontano, non devi scavalcare i mari per raggiungerlo, non devi fare corsi di teologia, è vicino, aprigli il cuore ascoltalto, parla dentro di te, è un maestro dentro di te che ti guida. Sia lodato Dio per questo dono, per questa terra che l'ha generata, che sia fiera di Chiara e cerchi di imitarla e lo insegni a tutti noi. Chiara ha visto Dio in questa terra che l'ha generata, con la sua sapienza e la sua qualità di vita, le sue colline i suoi monti, la sua natura e anche noi possiamo incontrarlo allo stesso modo. Cerchiamolo ed Egli si farà trovare perché il Signore è vicino e vuole bene ad ognuno di noi in modo unico e irripetibile.

P. Luciano De Michieli, osa



Un pellegrinaggio: dall'esteriorità all'interiorità

La figura di S. Agostino e la sua avventura umana e spirituale continuano ad essere per il popolo cristiano un'indicazione e un esempio.

S. Agostino è l'uomo che cerca Dio. Ogni cristiano si definisce come un cercatore di Dio. Come lui, ognuno di noi desidera cercare la pienezza della vita, trovare la verità, la bellezza, la vita piena, la vita vera. L'importante è individuare la strada giusta.

S. Agostino cercava questa pienezza della sua esistenza; egli scriverà nelle sue Confessioni: "io cercavo fuori, quello che avevo dentro, cercavo la bellezza, la vita piena delle creature, senza rendermi conto che soltanto il Creatore è Colui che comunica la vita. Io stavo fuori e Tu stavi dentro di me, nella parte più segreta, più profonda del mio essere e finalmente ti ho trovato. La tua luce ha squarciato le mie tenebre, la tua Parola ha dato senso al mio silenzio, il tuo amore ha reso feconda la mia aridità". Dirà quelle bellissime parole: "Tardi ti ho amato bellezza sempre antica e sempre nuova, tardi ti ho amato".

Avendo incontrato il Signore, Agostino ha trasformato la sua vita: ci dicono le cronache, ci dice lui stesso, che conduceva una vita allegra e dissoluta. Quando conosce Gesù la sua vita trova un orientamento nuovo e lui è entrato attraverso quella porta che è il Signore stesso. Ha ottenuto così in pienezza quello che andava cercando ed allora ha capito che la sua vita non poteva avere un altro orientamento, non poteva guardare a destra o a sinistra, al di sotto o al di sopra, ma doveva guardare davanti a sé per seguire le orme di Colui che lo precedeva: il Buon Pastore che guida e conduce le sue pecore!

Per ognuno di noi che cerca il Signore, Agostino rimane un punto di riferimento, richiamandoci a questo pellegrinaggio

che ci conduce dall'esteriorità all'interiorità, dalla periferia verso il centro. Così ci aiuta a scoprire quei segni della presenza di Dio, che nella nostra vita ci sono e si moltiplicano se noi li sappiamo vedere. Questo è dunque un invito all'interiorità!



Scoprire la presenza di Dio nella nostra vita, nel nostro essere personale, con quegli eventi piccoli o grandi, più discreti e nascosti con i quali il Signore continua a prendersi cura del nostro essere, meglio del nostro ben-essere!

Certo non sempre quello che accompagna la nostra vita corrisponde ai nostri progetti e ai nostri desideri. Tante volte ci troviamo a dover incontrare momenti ed eventi che non avremmo mai immaginato, ma che non vorremmo mai si realizzassero. Lì ci sentiamo così piccoli e sproporzionati, incapaci di leggere, di leggere dentro: "che cosa mi sta dicendo il Signore? Quale messaggio mi sta dicendo il

Signore attraverso la situazione che sto vivendo in questi giorni, in questo tempo della mia vita?"

Questa è la sfida della fede, quella che ci fa proclamare sempre e comunque che "il Signore è il mio pastore e non manco di nulla". Questo percorso non è sempre facile, non lo è stato per S. Agostino, né immediato né evidente. È il cammino della conversione, cioè del cambiamento della mentalità e del cuore che ci aiuta a interpretare le cose, secondo la sapienza di Dio e non secondo la sapienza degli uomini.

Per questo S. Agostino è diventato capace di diventare maestro di vita cristiana, dopo aver fatto tutto questo percorso interiore, dopo aver percorso l'azione di Dio nella sua storia personale. S. Agostino è diventato maestro per generazioni di fratelli. La sua Regola, alla quale si sono ispirati tanti uomini e donne nel corso dei secoli, continua ad essere sug-

gerimento di vita cristiana e continua a produrre frutti di verità e di santità per il popolo di Dio. Lui ha raccontato con sapienza quello che aveva sperimentato, quasi mettendo in pratica quanto S. Paolo raccomandava al suo discepolo: "in-sisti, in maniera opportuna e anche inopportuna, se necessario, continua a proclamare la Verità, perché in un tempo di confusione gli uomini rischiano di confondere il vero con il falso, il buono con il cattivo. Tu rimani fedele".

S. Agostino ha predicato la Verità con il coraggio e la determinazione che lo hanno reso maestro, Padre della Chiesa.

La stessa esortazione risuona quest'oggi nella nostra Assemblée ed invita tutti noi ad essere discepoli della verità, a non lasciarsi affascinare da "dottrine varie e peregrine", sapendo che la verità non coincide necessariamente con il pensiero della maggioranza, quello che è alla moda, non è necessariamente sempre la cosa migliore. Ci vuole questa libertà interiore, questa intelligenza delle cose, che ci aiuta ad essere discepoli della verità, anche quando questo richiede di andare contro corrente e di essere diversi da quello che la maggioranza pensa e dice.

Questa esortazione è quanto mai attuale anche nel nostro tempo, quando la televisione sembra essere l'unico messaggio e l'unica interpretazione delle cose, quando giornali e mezzi di comunicazione ci dicono che cosa bisogna pensare e come bisogna agire. Il cristiano sa che l'unica bussola è il Vangelo di Gesù. Le altre interpretazioni e filosofie, possono avere sì qualcosa di buono e utile per la società, ma non arrivano mai al cuore del vero bene che il Signore dona quanti a Lui si affidano.

Finalmente, chi incontra il Signore, chi passa attraverso di Lui riconoscendolo come la porta delle pecore, chi sa essere discepolo della verità e sa fare nella propria vita, diventa capace di allargare il suo cuore e di vivere quella carità, quella fraternità, quella solidarietà che i primi cristiani mettevano in pratica quando si ritrovavano insieme, come abbiamo sentito nella prima lettura.

Questa è la raccomandazione di S. Agostino. L'interpretazione del Vangelo che lui ha dato è proprio quello della vita comune, quando esorta i suoi discepoli a lasciare da parte quello che divide e a valorizzare quello che unisce. Quando chiede loro di vivere secondo la carità, che non è un vago sentimento, non è uno slancio di generosità o di emozione, ma che è un modo di interpretare l'esistenza, non in qualche momento, mossi da qualche ragione, ma come stile fondamentale, come quella linea rossa che unisce i diversi capitoli di tutta un'avventura.

Anche noi sentiamo di aver bisogno, sempre di nuovo, di rinnovare la nostra adesione al Signore, di passare attraverso di Lui e di ricercare, di vivere la verità, di volerci bene, di aiutarci e di perdonarci reciprocamente.

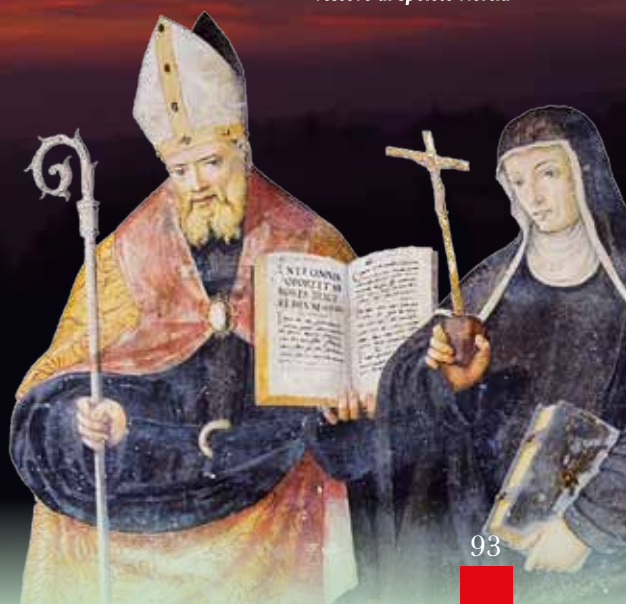
Per tutto questo chiediamo l'intercessione di S. Agostino, che preghi con noi e preghi per noi, perché la nostra vita non sia sprecata, ma abbia dei contenuti grandi. Così da renderci capaci di abitare con sapienza il nostro tempo vivendo con responsabilità il nostro dovere quotidiano. Non ci sono richieste cose straordinarie, ci è richiesta la fedeltà nelle piccole cose, sapendo che là dove noi siamo, quello è il cammino della santità. Lì abita il Signore, non fuori, non attorno, al di sopra o al di sotto, ma dentro la nostra vita di ogni giorno bella o luminosa o pesante e faticosa come tante volte lo può essere.

Qui abita il Signore che chiede di essere incontrato. S. Agostino ci dice "ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te". Riposeremo nel Signore al termine della nostra vita, però già fin da adesso ci è data la possibilità di questo riposo, di questa pace interiore, che noi andiamo cercando come mendicanti.

Nell'Eucaristia che stiamo celebrando il Signore risponde alla nostra domanda, donandoci la sua Parola e il suo Pane. Tocca a noi essere accoglienti e attenti, non disperdere il dono di Dio. Questa celebrazione rinnovi in ciascuno, non soltanto il desiderio, ma la realizzazione dell'incontro con il Signore che rende buona e bella la vita, illumina la mente e riscalda il cuore.

È il dono prezioso che vogliamo portare con noi, accogliere e custodire!

Mons. Renato Boccardo
Vescovo di Spoleto-Norcia



Weekend agostiniani

In preparazione alla festa dei Santi, per scoprirne la bellezza e la compagnia nella vita, la Comunità delle Sorelle di Montefalco ti invita a vivere un momento di preghiera e di condivisione fraterna

Sabato 28 ottobre

Arrivi e accoglienza

- 12.15 Canto di Sesta
- 12.30 Pranzo
- 15.15 Canto di Nona e Rosario
- 16.15 Proposta:
**La storia d'amore
di S. Agostino**
*Tempo di riflessione
e di silenzio*
- 18.30 Canto dei Vespri e meditazione
- 20.00 Cena e ricreazione
Completa

Domenica 29 ottobre

- 7.00 Ufficio delle Letture - *meditazione*
- 8.15 Canto delle Lodi
- 8.45 Colazione
- 9.30 Canto di Terza
- 10.00 Condivisione
- 12.15 Canto di Sesta
- 12.30 Pranzo
- 15.15 Canto di Nona
- 16.00 Pellegrinaggio nei luoghi di S. Chiara
- 17.00 S. Messa

Saluti...



**i Santi:
compagnia di uomini e donne felici**

28 - 29 ottobre 2017

Weekend di Spiritualità Agostiniana

in preparazione alla Festa di Tutti i Santi

**LA STORIA D'AMORE
DI S. AGOSTINO**

MONACHE AGOSTINIANE - Monastero S. Chiara della Croce
Via S. Chiara da Montefalco, 23 - 06036 Montefalco (PG)
Tel. 0742 379123 - E-mail: chiaradellacroce@virgilio.it
www.agostinianemontefalco.it

Sotto la protezione di S. Chiara da Montefalco



*Santa Chiara
tu sei amica e compagna sicura
per camminare con Gesù.
Ho fiducia in te,
che hai tanto amato i bambini.
Così, insieme a te
voglio ringraziare Dio
per il grande dono della vita.
Insegnami ad avere
un cuore grande come il tuo,
dove possa abitare
il dolce Gesù.
Un cuore generoso,
sincero e buono.
Un cuore capace
di amare tanto i miei cari
e tutte le persone
che incontro.
Ricordati, Santa Chiara,
di tutti i bambini che soffrono.
Ti prego, chiedi a Gesù, con me,
la pace per tutto il mondo.
Fa' che il mio cuore sia felice
e sappia dire con te,
ogni giorno: Grazie Gesù!
Amen.*



**Alessandro
Marziali**
di Foligno (PG)



**Fabio e Anita
Pippolini**
di Firenze



**Giulia
Perugini**
di Bastardo (PG)



MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)

c.c.p. 14239065 - Tel. 0742.379123 - Fax 0742.379848 - E-mail: chiaradellacroce@virgilio.it

Per la Svizzera: conto postale N. 69-4168-5 CHF

BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XLVIII N. 3 - LUGLIO/SETTEMBRE 2017

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. **Mariarosa Guerrini osa** - Stampa: **Tipografia S. Giuseppe srl** - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)

www.agostinianemontefalco.it